

Un cuore docile

Nel *Primo Libro dei Re* si racconta che al giovane re Salomone, per la sua intronizzazione, Dio concesse di avanzare una richiesta. Il sovrano non chiede successo, ricchezza, una lunga vita, l'eliminazione dei nemici... Domanda invece: "Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male". Così la Bibbia indica che la politica deve essere un impegno per la giustizia e creare le condizioni di fondo per la pace. Naturalmente un politico cercherà il successo che gli apre la possibilità dell'azione politica effettiva. Ma il successo è subordinato al criterio della giustizia, alla volontà di attuare il diritto e all'intelligenza del diritto; altrimenti può essere anche una seduzione e aprire la strada alla contraffazione del diritto, alla distruzione della giustizia. "Togli il diritto e allora che cosa distingue lo Stato da una grossa banda di briganti?" ha sentenziato una volta sant'Agostino (*De civitate Dei* IV, 4, 1.1).

Noi tedeschi sappiamo che queste parole non sono un vuoto spauracchio. Abbiamo sperimentato il separarsi del potere dal diritto, il suo porsi contro il diritto, il suo calpestare il diritto, così che lo Stato era diventato lo strumento per la distruzione del diritto: una banda di briganti molto ben organizzata, che poteva minacciare il mondo intero e spingerlo sull'orlo del precipizio.

Servire il diritto e combattere il dominio dell'ingiustizia è e rimane il compito fondamentale del politico. Particolarmente urgente in un momento storico in cui l'uomo ha acquistato un potere finora inimmaginabile: può distruggere il mondo, manipolare sé stesso, creare esseri umani ed escluderne altri dall'essere uomini.

Come riconosciamo che cosa è giusto? Come possiamo distinguere tra bene e male, tra vero diritto e diritto solo apparente? La richiesta salomonica resta la questione decisiva davanti alla quale la politica si trova anche oggi. In gran parte della materia da regolare giuridicamente quello della maggioranza può essere un criterio sufficiente. Ma nelle questioni fondamentali

del diritto nelle quali è in gioco la dignità dell'uomo e dell'umanità non basta: nel processo di formazione del diritto, ogni persona che ha responsabilità deve cercare lei stessa i criteri del proprio orientamento.

Nel terzo secolo, il grande teologo Origene ha giustificato la resistenza dei cristiani a certi ordinamenti giuridici in vigore. In base a questa convinzione, i combattenti della resistenza hanno contrastato il regime nazista ed altri regimi totalitari, rendendo così un servizio al diritto e all'intera umanità. Per queste persone era evidente in modo incontestabile che il diritto vigente, in realtà, era ingiustizia. Ma nelle decisioni di un politico democratico, la domanda su che cosa ora corrisponda alla legge della verità, sia veramente giusto e possa diventare legge non è altrettanto evidente. Alla questione non è mai stato facile trovare la risposta e oggi, nell'abbondanza delle nostre conoscenze e delle nostre capacità, trovarla è ancora molto più difficile.

Nella storia, gli ordinamenti giuridici sono stati quasi sempre motivati in modo religioso: sulla base di un riferimento alla Divinità si decide ciò che tra gli uomini è giusto. Contrariamente ad altre grandi religioni, il cristianesimo non ha mai imposto allo Stato e alla società un ordinamento giuridico derivante da una rivelazione. Quali vere fonti del diritto ha invece rimandato all'armonia tra ragione oggettiva e soggettiva, che presuppone l'essere ambedue le sfere fondate nella Ragione creatrice di Dio. Con ciò i teologi cristiani si sono associati ad un movimento filosofico e giuridico che si era formato sin dal secolo II a.C. con l'incontro tra il diritto naturale sociale sviluppato dai filosofi stoici e autorevoli maestri del diritto romano. In questo contatto è nata la cultura giuridica occidentale, che è stata ed è tuttora determinante per la cultura giuridica dell'umanità. Da questo legame precristiano tra diritto e filosofia parte la via che porta, attraverso il Medioevo cristiano, allo sviluppo giuridico dell'Illuminismo fino alla Dichiarazione dei Diritti umani.

Per lo sviluppo del diritto e per lo sviluppo dell'umanità è stato decisivo che i teologi cristiani abbiano preso posizione contro il diritto religioso affiancando la filosofia nel riconoscere come fonte giuridica valida per tutti la ragione e la natura nella loro correlazione.

Qui compaiono i due concetti fondamentali di natura e di coscienza, in cui "coscienza" non è altro che il "cuore docile" di Salomone, la ragione aperta al linguaggio dell'essere. Con ciò fino all'Illuminismo ed alla Dichiarazione dei Diritti umani dopo la seconda guerra mondiale la questione circa i fondamenti della



Pagine a cura di Luciano Piubelli e Marco Buffa

(continua a pag. 9 >)